

LE SCELTE DEL GOVERNO

«È il primo passo ora gli incapienti»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Nei prossimi mesi, entro l'anno, metteremo a punto anche un provvedimento a favore degli incapienti. E comunque tengo a ricordare che quello sugli 80 euro in più in busta paga è solo il primo passo verso una riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro che deve portarlo alle dimensioni medie degli altri grandi Paesi europei». Il viceministro all'Economia Enrico Morando (Pd) torna sul decreto appena approvato dal governo, il cui punto di forza, dice, al di là dei singoli punti, è «l'aver fatto quello che avevamo promesso, aiutando lavoratori e imprese a ritrovare un po' di fiducia: questo è un governo che fa quel che dice, non è poco».

Renzi ha anche detto che la riduzione dell'Irpef sarà strutturale. Per quest'anno circa un terzo delle coperture sono delle una tantum; l'anno prossimo, quando solo l'Irpef varrà 10 miliardi, ci saranno le risorse necessarie?

«Il tentativo di alcuni, di dedurre dall'aver fatto ricorso anche a risorse straordinarie il carattere aleatorio del provvedimento, è del tutto infondato. Che quest'anno avremmo dovuto contare su delle una tantum è stato ampiamente annunciato, e spiegato. Ma basta leggere i nostri testi, ovviamente senza pregiudizi, per verificare che nel 2015 e 2016 è la revisione della spesa ad assicurare tutte le risorse necessarie. Anzi, la stessa revisione garantisce pure risorse ulteriori, a dimostrazione che quello appena compiuto è solo il primo passo nel processo di riduzione del cuneo fiscale. Nel giro di tre anni contiamo di portarlo alla dimensione media dei Paesi dell'area euro. Nel frattempo contiamo su risultati significativi anche sul versante della lotta all'evasione fiscale».

L'obiettivo della revisione della spesa è di circa 32 miliardi al 2016, giusto?

«Sì, il che garantisce la copertura non solo per l'Irpef, ma anche per ulteriori interventi, tra cui ad esempio quelli per arrivare ad un sistema universale di ammortizzatori sociali».

Una delle voci di revisione per quest'anno è quella del taglio all'acquisto di beni e servizi per 2,1 miliardi, 700 milioni rispettivamente da Stato, Enti locali e Regioni, ma le autonomie locali spesso sono già al limite della sopravvivenza.

«Intanto non si tratta di tagli: la revisio-

L'INTERVISTA

Enrico Morando

Il viceministro replica agli scettici: «Gli 80 euro in più in busta paga sono un segnale importante e hanno coperture garantite anche in futuro»

ne della spesa è un modo di governare che consente di innalzarne l'efficacia sia sul terreno della crescita sia su quello della lotta alle disuguaglianze. Non stiamo parlando di tagli lineari, ma di individuare in incontri dedicati reali e condivisi risparmi di spesa: ad oggi ci sono Comuni che hanno già fatto molto in tal senso, ma altri che hanno fatto molto meno. Credo che questo tema dovrebbe innescare una gara virtuosa, perché della riduzione del cuneo beneficia il sistema Paese nel suo insieme. Le Regioni potranno impegnarsi a loro volta, agendo sulle norme relative alle loro addizionali. Io sono convinto che le istituzioni avranno un atteggiamento collaborativo».

Al momento restano esclusi gli incapienti, per i quali comunque il governo si è già impegnato, le partite Iva, i pensionati a basso reddito: per loro non è previsto alcun bonus?

«Il punto è che le risorse disponibili sono quelle note, non infinite. Allora, abbiamo dovuto decidere su chi concentrarci per questo primo intervento, e la scelta è caduta sui dipendenti. Anche l'esperienza ha suggerito la modalità: nel 2006 spalammo un intervento pure molto significativo su tutti indistintamente, ottenendo risultati ininfluenti.



80 euro

al mese circa nelle buste paga di 10 milioni di dipendenti

10 mld

di euro il valore del bonus Irpef stimato per il 2015 e 2016

2,1 mld

di euro i risparmi che dovranno fare Stato, Regioni e Enti locali

Stavolta volevamo un intervento che si sentisse, che influisse sul bilancio familiare e sulla possibilità di aumentare la domanda interna. Per gli incapienti ci stiamo già muovendo, dobbiamo mettere a punto le adeguate coperture e le corrette formule di intervento. Ripeto, l'idea è di proseguire su questa strada, siamo solo ai primi passi. In una fase successiva, ci occuperemo anche dei pensionati».

Questo vale anche per l'Irap, visto che Confindustria lamenta interventi troppo ridotti?

«Certo. Quest'anno, con le risorse date, abbiamo deciso di concentrarsi sull'Irpef, però resta fermo che altri interventi avranno a riferimento anche l'Irap».

Molto critica la posizione dei magistrati e soprattutto dell'Abi, che chiede "un forte ripensamento".

«Che per le banche si tratti di un sacrificio è innegabile, tanto più in una fase di patrimonializzazione com'è questa. Le critiche sono comprensibili: con l'Abi discuteremo e valuteremo le eventuali

proposte alternative».

Un'altra critica è che finora non ci siano state indicazioni e investimenti di sviluppo e politica industriale.

«Vorrei ricordare che questo governo è in carica da nemmeno due mesi. E di sicuro impostare politiche di settore in grado di incidere sul sistema necessita un po' più di tempo. Esiste già il Programma nazionale di riforme cui fare riferimento, abbiamo già impostato con l'Europa una diversa politica di bilancio, decidendo anche di rimandare di un anno il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale, cioè al netto degli effetti sul ciclo. Comunque allo Sviluppo si sta già lavorando anche su questo versante, e lo stesso vale per il Lavoro che, dopo il decreto su contratti a termine e apprendistato, ha avviato una discussione sul decreto legge deroga che potrà comprendere anche il contratto unico e semplificazioni in senso legislativo. Ma è chiaro che operare nella giustizia civile è questione lunga e complessa».

Decreto lavoro, nella maggioranza tira aria d'intesa

● **Convergenza sulla riduzione del numero di proroghe da 8 a 5 e sulla stabilizzazione del 20% degli apprendisti** ● **Nonostante le polemiche, gli alfaniani confermeranno la fiducia all'esecutivo**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Sul decreto lavoro le due anime del Pd covano ottimismo, nonostante il veto e le minacce di guerra arrivate dal Nuovo centrodestra sul testo uscito dalla commissione di Montecitorio. Un provvedimento che rispetto alla versione originale ha ridotto da 8 a 5 le proroghe ai contratti a termine e previsto l'obbligo per le aziende con oltre 30 dipendenti ad assumere il 20 per cento degli apprendisti per poterne prendere degli altri. «Rispetto al lavoro fatto in commissione siamo tranquilli, abbiamo apportato modifiche migliorative al decreto che si poneva l'obiettivo di dare risposte urgenti e sulle quali abbiamo ritenuto necessario mantenere degli standard minimi di tutela per i la-

voratori», rivendica Valentina Paris, deputata della sinistra Pd e membro della commissione Lavoro. Ieri al *Corriere della Sera* Cesare Damiano, che di quella commissione è presidente, ha annunciato che il Pd sarebbe pronto se sul testo, dopo la ripresa del dibattito martedì in aula, già mercoledì si andasse al voto di fiducia, perché la versione ultima sarebbe stata condivisa da tutti, renziani e minoranza.

L'altro ieri, in conferenza stampa, Matteo Renzi si è detto convinto che con l'Ncd si troverà un accordo. Un segnale rivolto ad Alfano, che poco prima aveva alzato i toni chiedendogli di «dare una calmata alla sinistra interna» ed evitare «passi indietro» rispetto al testo del governo dopo il passaggio in commissione, dove il Nuovo centrodestra accusa anche Forza Italia di

aver votato le modifiche insieme al Pd. In realtà in vista di un voto di fiducia l'Ncd già lascia filtrare che non farà grandi resistenze: se ci sarà, «la voteremo perché siamo una forza di maggioranza e ci sono punti del decreto che funzionano. Ma se il Pd non cambia e ripropone gli stessi tabù e il Jobs Act si dovesse ispirare alla filosofia di Damiano, non avrà più la nostra fiducia», ha annunciato per tempo il capogruppo degli alfaniani in commissione Lavoro, Sergio Pizzolante. Questo nonostante l'attacco di Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo centrodestra al Senato, che in tema di lavoro si è scagliato contro «maggioranze spurie fondate sulla forzatura di una sola parte della maggioranza».

Nel merito, contesta Sacconi, «l'apprendistato rimane disincentivato e la

...
La democratica Paris: «Servivano risposte urgenti, ma abbiamo mantenuto alte le tutele»

sanzione sui contratti a termine in molte circostanze non li incoraggia», mentre più in generale, ammonisce minaccioso, «è necessario ribadire le regole di una coalizione».

L'aria però, almeno per adesso, è di armistizio. Con un Pd che non sembra voler cedere sulla versione uscita dalla commissione, che è «il minimo comun denominatore su cui poter tornare in aula», come dice Valentina Paris. Rispetto al muro alzato dall'altro pezzo della maggioranza a difesa del testo originario, in commissione si è cercato «di costruire margini per un lavoro più serio e dignitoso». Con un risultato che secondo il Pd sarebbe perfettamente in linea con le intenzioni del governo e ministro Poletti.

Ma se stavolta si riuscirà a passare il guado, il tema del lavoro resta un campo minato. Una questione che non si chiude con questo decreto. Basti pensare al disegno di legge delega per la riforma del mercato del lavoro, appunto il Jobs Act, al Senato. «Ricordiamoci di come sulle dimissioni in bianco il Nuovo centrodestra ci ha comunicato di mettersi all'opposizione. C'è il proble-

ma di come questa maggioranza sta sul tema del lavoro. Serve una linea di maggiore chiarezza. Bisogna capire come governo, deputati e senatori della maggioranza possono andare avanti evitando intoppi ad ogni appuntamento», insiste Paris.

Di sicuro, anche se sul decreto lavoro si è trovata una condivisione di fondo, c'è da mettere nel conto pure un dibattito forte, tutto interno al Pd, sullo stesso Jobs Act. «Non c'è dubbio che nel partito ci siano diverse anime. Bisogna farle convivere come abbiamo fatto finora. Vediamo se ci riusciamo anche nel futuro, ma non vedo alternative. Non si può mica pensare che il governo decida e le Camere obbediscano», rifletteva ieri Cesare Damiano. Paris rilancia, togliendosi un sassolino dalla scarpa: «Rispetto all'attività legislativa credo che ogni parlamentare abbia il diritto e il dovere di esprimersi di fronte alla decretazione. Tanti esponenti del Pd non erano d'accordo con l'indirizzo della maggioranza. Esagerare ed esasperare la situazione credo sia eccessivo, soprattutto da parte di esponenti del Nuovo centrodestra».